

Relazione insegnante Paola Scanelli
(Conferenza "Con i suoi occhi: come i bambini vivono la separazione di mamma e papà" 23/11/2013 – Coop. Davide Onlus)

La Scuola, mai come in questi ultimi decenni, si è trovata a dover far fronte, con tempestività, ai cambiamenti radicali del vissuto sociale e familiare dei bambini, cambiamenti, che hanno riguardato e messo in gioco la tenuta e la qualità dei rapporti personali.

La Scuola, con i suoi operatori, ha rappresentato e rappresenta un importantissimo osservatorio del disagio dei bambini e degli adolescenti, dato che molto spesso, dietro le loro difficoltà di apprendimento, i loro sbalzi umorali, i loro comportamenti, che vanno dall'apatia più totale, ad episodi di scatti improvvisi, ingiustificati, all'apparenza, ad episodi di bullismo vero e proprio, si celano problemi estremamente più complessi, la cui origine va ricercata proprio all'interno del nucleo familiare.

A volte nel processo di sviluppo, mentre vivono anche momenti drammatici, i bambini sembrano passare indenni, può sembrare addirittura, che ne soffrano molto meno degli adulti.

In realtà i bambini, vivono molto profondamente certe esperienze, soprattutto quelle che riguardano la loro vita familiare, e, anche se talora non traspare, ne risentono moltissimo.

In diverse situazioni cercano di apparire "maturi" e di non far trasparire il dolore, ma al prezzo di angosce e paure, che però celano pericolosamente in loro stessi.

A volte alcuni miei alunni mi raccontavano con aria di "compatimento/tenerenza", episodi vissuti dai loro genitori, capovolgendo inesorabilmente il ruolo genitoriale: il bimbo era diventato il genitore, perdendo così, ogni punto di riferimento, ogni certezza; "il suo nido" era rimasto vuoto delle figure significative più importanti.

Raccontavano dei continui litigi prima dei genitori e poi quelli dei genitori coi nuovi compagni. Una bimba con gli occhi velati di tristezza, mi raccontò della "cameretta", che le aveva allestita la "nuova compagna del papà", buttando tutte le ",cose", che le aveva comprato, invece, "la sua mamma".

Il dolore traspariva dagli occhi di quella bimba, che cercava, comunque di celare, ostentando sicurezza, durante il racconto alla maestra e ad ai compagni.

La separazione dei genitori è appunto un momento cruciale della vita affettiva e relazionale di un bambino o di un adolescente, perché è costretto, tra l'altro, a privarsi dell'immagine di unità della coppia genitoriale e costruirsi altri punti di riferimento efficaci.

E' necessario che gli adulti aiutino i bambini a capire quanto è successo, rispondano chiaramente alle loro domande ed alle loro perplessità. **La chiarezza è di grande aiuto, facilita l'elaborazione dell'evento da parte del bambino.**

Nella mia lunga esperienza di insegnante di bimbi di bimbi con i genitori in fase di separazione o separati da tempo, ho rilevato e monitorato, giorno per giorno, le loro reazioni.

Prima di tutto le loro PAURE, i loro BISOGNI e le loro MANCANZE quotidiane.

PAURE

- di essere la causa della separazione,
- di non avere più l'affetto di un genitore.
- di essere abbandonato,
- di ritrovarsi solo al mondo,
- di non essere ascoltato,
- di essere reso complice,
- di dovere proteggere i fratelli più piccoli

- di fare da" genitore ai suoi genitori,
- di essere sovraccaricato di responsabilità.

Di conseguenza

I BISOGNI

- di capire cosa sta accadendo loro ed intorno a loro,
- di potere contare su entrambi i genitori, mantenendo, i legami anche con altre persone importanti della loro vita(nonni -zii-cugini)
- di non stare nel conflitto,
- di non entrare nella conflittualità dei genitori,
- di avere la consapevolezza che i genitori hanno, comunque, il controllo della situazione,
- di essere rassicurati che continueranno ad essere amati e curati (bisogno di protezione, di sicurezza, di ritrovare "il nido caldo").....

Cosa MANCA, quindi ai bimbi?

In modo molto pressante manca il "quotidiano in famiglia":

- svegliarsi e sapere che non ci sono più mamma e papà, accanto a loro, sapere che tutta la routine, che si era consolidata, negli anni, non c'è più, è quanto di più disorientante esista per un bambino.
- I bambini hanno bisogno dei loro riti; non averli più, è una grave perdita, un lutto, con la conseguente "perdita di sicurezza",
- ai bimbi manca il fatto di non avere più mamma e papà sempre vicini, a disposizione; nulla poi equivale ad un caldo abbraccio dal vivo, quando ne senti il bisogno, non solo nei fine settimana o quando è possibile,
- manca loro il "benessere familiare", la sicurezza economica dei due nuovi nuclei familiari, che è in genere fonte di ansie, preoccupazioni nei genitori e quindi in loro stessi.

Uno dei BISOGNI FONDAMENTALI, riscontrati nei miei alunni e che merita una menzione a parte, era quello di sapere che a scuola, ciò che erano, prima della separazione dei genitori, continuavano ad essere e che lì potevano trovare una persona su cui potevano trovare una persona su cui potere proiettare le proprie angosce.

I bambini, in genere, hanno bisogno di percepire, infatti, la scuola come un AMBITO NEUTRALE, un luogo sicuro, pronto ad ascoltarlo, ad accettarlo, a capirlo, comunque e sempre e non solo; spesso vivono la scuola come una delle poche certezze della loro vita.

Gli insegnanti, quindi sensibilizzati e formati sulla "tematica separazione" ed i relativi risvolti, potrebbero fungere da agenti esterni alle dinamiche familiari, in favore del benessere del minore(come recita l'art.29 della" Convenzione dei diritti del fanciullo " di New York del 1989)

Il bambino è bene che veda nell'insegnante una persona esterna, nella quale riporre dubbi, paure, fragilità.

E' proprio per questo che i docenti devono saper fornire una risposta, che funga loro da contenitore affettivo, ma anche esplicativo dei loro vissuti, della loro realtà.

Risulta necessario, quindi, per il docente che vuole aiutare i bambini, trovare strumenti idonei a cogliere il loro disagio, anche quando il trauma non si evidenzia o non trova "parole", per essere espresso.

Diverse sono le metodologie ed i mezzi, che un docente può utilizzare per comprendere il benessere o il malessere vissuti da un suo alunno.

Uno di questo può essere il DISEGNO, che come test proiettivo è sempre stato considerato un mezzo, che permette al bambino di esprimere i suoi pensieri, le sue angosce e paure e anche le modalità difensive, che mette in atto per non essere sopraffatto, travolto dal dolore..

Permette al bambino di mettersi in una condizione di rivolgere anche una richiesta di aiuto e comunicare i propri vissuti, che non possono essere trasmessi tramite il linguaggio verbale....

Ad esempio il disegno del sé, relativamente ai nuovi nuclei familiari, dopo la separazione genitoriale, può essere uno strumento elettivo per le rappresentazioni mentali dei legami, che il bambino ha realmente o fantasticamente, con le persone, che lo circondano.

I bambini proiettano i loro danni interiori nel disegno, che può essere, così, considerato un mezzo di prevenzione, e ,poi di segnalazione dei problemi rilevati, alle figure competenti, quali gli psicologi, gli psicopedagogisti, i servizi sociali, operanti nell'ambito scolastico.

Un compito, che la scuola nell'ultimo decennio praticamente si è trovata obbligata ad affrontare, stante la nuova situazione vissuta da un sempre maggior numero di famiglie e quindi di bambini ,è stato quello di prevenire, nei propri alunni i vissuti di disagio, nati dalla loro incapacità di identificare, gestire in modo adeguato le emozioni, le sensazioni ed i loro desideri.

La Scuola, quindi, dovrebbe offrire una proposta formativa, che permetta non solo il raggiungimento di competenze cognitive, ma anche di quelle affettive, in quanto non è possibile alcun intervento didattico, senza promuovere il benessere, sia interiore, sia dell'ambiente, in cui si trova il bimbo.

Tutto ciò è possibile, sviluppando nei bambini la capacità di autoprotettersi dalle situazioni di disagio.

Sempre più si sente l'esigenza di formare non solo la mente dell'alunno, ma tutta la persona, sviluppando adeguate competenze affettive e relazionali.

La scuola si ritrova, quindi, a dovere "educare i bimbi all'affettività".

Molte sono le attività, che si possono svolgere in aula per" costruire" il benessere personale, interventi che hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo della capacità di identificare, gestire e modulare in modo adeguato, le proprie emozioni.

La Riforma della Scuola introdotta dal D.L. 23 gennaio 2004,completata dall'Allegato del 3 Agosto, finalmente affiancava alle discipline classiche, un insieme di "nuove educazioni" con l'obbligo di pervenire ad una formazione completa dell'individuo.

Per la prima volta in modo ufficiale veniva posto l'accento sull'importanza per l'alunno di conoscere se stesso, di imparare ad ascoltare ed ascoltarsi ed attivare relazioni interpersonali positive con i pari e con gli adulti, tenendo conto delle differenze di genere, valorizzando diversi canali di comunicazione, allo scopo di facilitare il contatto e l'autenticità nel rapporto con se stesso e con gli altri, fino a pervenire all'accettazione di sé con le modificazioni fisiche, tipiche della preadolescenza, al rafforzamento dell'autostima.....

Gli obiettivi specifici venivano definiti chiaramente e legislativamente con la voce "Educazione all'affettività", che è un superamento dell'educazione alle emozioni; si cercava di perseguire, infatti, il rinnovamento di una scuola, nella quale lo sviluppo dell'affettività procedesse insieme allo sviluppo delle conoscenze..

Gli obiettivi previsti dalla Riforma scolastica del 2004, proponevano un'educazione alle emozioni in una duplice prospettiva: l'una come un fattore di protezione volto al benessere individuale e di gruppo, l'altra come un fattore di risorsa cui fare ricorso, là, dove si incontrassero difficoltà emotive manifestate dal singolo soggetto, all'interno del gruppo classe.

Ogni docente deve quindi includere nel progetto educativo una programmazione avente come obiettivo "l'educazione all'affettività".

Le docenti, quindi sono impegnate quotidianamente nella ricerca di metodologie atte a raggiungere gli obiettivi prefissati per la formazione delle PERSONE/ALUNNI.

Molto interessante è l'utilizzo della "Narrativa psicologicamente orientata"(dottor Pellai), come strumento di prevenzione e promozione al benessere personale e promozione al benessere in classe, che permette lo sviluppo ed il perfezionamento di competenze nell'area dell'intelligenza emotiva.....

Altro strumento di facile somministrazione, finalizzato alla misurazione delle conoscenze spontanee dei bambini, riguardo ai processi emozionali, è "la intervista sulle conoscenze emozionali di base", che permette di conoscere la consapevolezza delle proprie reazioni emotive e l'ampliamento delle espressioni verbali adulte e descriverle, la consapevolezza della relazione tra pensieri e stati d'animo e il superamento dei modi di pensare irrazionali e l'apprendimento di convenzioni razionali da utilizzare per affrontare specifiche difficoltà.

Tale metodo fa comprendere al bambino che esiste un rapporto tra emozioni e pensiero ed insegna che capire le emozioni significa conoscere ciò che ne determina l'insorgenza ed il mantenimento e quindi il superamento delle stesse ,quando negative.

Tali proposte sono interdisciplinari e possono sviluppare anche competenze nella lingua italiana.....(monologo interiore/capacità di sintesi.....)

Oltre a queste esistono molte altre strategie e mezzi da utilizzare da parte dei docenti, che hanno come fine ultimo lo stimolare i bambini al riconoscimento emotivo, ad: esprimere ciò che provano e chiedere loro di spiegare, perché avvertono quel tipo di emozione.....

Le strategie sono tante e tanti autori e pedagogisti le possono insegnare, ma fondamentalmente è importante che la maestra offra ai propri alunni la sua disponibilità ad aiutarli ad imparare non solo i contenuti delle discipline, ma anche i contenuti del loro animo per aiutarli a decodificare i loro pensieri ed i loro sentimenti e a ricodificarli, partendo anche dai disagi e dai malesseri, per comprendere e rendere meno angosciante gli eventi delle loro giovani vite.